L'incontro «casuale» con Borrelli
Faccia a faccia con gli ispettori

Blitz di Berlusconi al tribunale per il caso Dell'Utri

Silvio Berlusconi dà un «buco» ai telecronisti delle reti Fininvest e gira inosservato per quasi due ore nel palazzo di giustizia di Milano. È successo l'altra sera, durante lo sciopero dei quotidiani. Berlusconi ha incontrato il procuratore generale, il procuratore capo e gli ispettori ministeriali. Felice per il no del gip all'arresto di Marcello Dell'Utri, numero 3 della Fininvest. La Procura vuole fare ricorso contro questa scelta.

■ MILANO. Che smacco per le reti del Biscione. Silvio Berlusconi l'altro ieri sera si è mosso con passo felpato. Roba da far invidia al Gabibbo, noto per le sue inattese incursioni. Il presidente di Forza Italia – ed ex presidente, almeno ufficialmente, della Fininvest – ha vagato inosservato per quasi due ore nel palazzo di giustizia di Milano, approfittando dello sciopero dei quotidiani. E i «suoi» telecronisti, sempre appostati nei paraggi, non l'hanno visto. Berlusconi ha dato anche alle sue truppe quello che, in gergo giornalistico, si definisce un «buco». Ma si è tolto la soddisfazione di mettere il naso nella tana del lupo.

Che ci faceva da quelle parti? Indagato o testimone, dopo le disavventure a base di false fatture per uno dei top-manager Finivest, Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Pubblitalia? Macchè. Era in visita pontificale, che aveva chiesto egli stesso. Prima ha incontrato il procuratore generale, Giulio Catelani, poi si è trattenuto per un'oretta con Ugo Dinacci e Domenico De Biase, ispettori del ministero della Giustizia da questa parti per un'indagine interna relativa alla fuga di notizie sul «caso Dell'Utri». A tutti il Cavaliere ha consegnato una copia della lettera-esposto da lui inviata nei giorni scorsi al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dedicata alle presunte persecuzioni subite dalla procura di Milano.

Un minuetto

Berlusconi in verità non aveva chiesto, almeno in via ufficiale, alcun incontro col procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Se non che, guarda caso, mentre entrava nella stanza di Dinacci, si è imbattuto proprio in Borrelli, che stava uscendo. «Buon giorno dottor Borrelli, sono Berlusconi – ha esordito il Cavaliere – malgrado il mio sfogo della scorsa settimana ho comunque apprezzato il suo atteggiamento». L'alto magistrato ha ricordato che ogni inziativa delle procura è ispirata al garantismo. Un minuetto.

La visita di Berlusconi a palazzo di giustizia d'altra parte coincideva con una buona notizia, almeno all'apparenza, per lui. Martedì la giudice delle indagini preliminari Anna Introini aveva infatti deciso di respingere la richiesta di arresto presente dalla procura per Marcello Dell'Utri, numero tre della Fininvest, e altri manager e «prestanome» di Pubblitalia. L'accusa: falso in bilancio e false fatturazioni. Reati commessi allo scopo di creare, secondo l'accusa, fondi neri per almeno 11 miliardi. La settimana scorsa una fuga di notizie, su cui indagano sia la procura che gli ispettori ministeriali, aveva «salvato» Dell'Utri e compagni.

Tuttavia i brindisi in casa del Biscione non sembrano adatti alla circostanze. La gip motiva la sua decisione sostenendo che contro Dell'Utri e gli altri indagati ci sono gravi indizi; però, siccome i relativi documenti sono stati totalmente acquisiti, non c'è più pericolo di inquinamento delle prove e quindi non c'è alcuna necessità di arrestare le persone sotto inchiesta. La giudice ritiene tuttavia che i reati siano stati commessi fino al 1993. Mentre la procura sembra intenzionata a ricorrere contro il «no» agli arresti perchè sostiene che i reati risalgano anche a tempi recentissimi, 1994 compreso, e che quindi ci sia necessità di prevenire, con gli arresti, l'inquinamento delle prove. La parola, presto, passerà al tribunale del riesame.

La decisione del gip

Comunque ieri Silvio Berlusconi ha salutato la decisione della gip così: «Ha finalmente riportato la vicenda alle sue reali proporzioni». E ha parlato ancora come un vero e proprio presidente della Fininvest, malgrado sulla carta non lo sia più da quando è in politica: «Tutti i miei collaboratori mi assicurano che le verifiche complete e attente che verranno fatte, con l'attenzione dovuta, accerteranno che tutta l'attività di Publitalia è stata assolutamente regolare». E poi un avvertimento: «Non ritengo accettabili concentrazioni e accelerazioni di iniziative giudiziarie fuori dall'ordinario, in modo che l'elettorato sia indotto a pensare che un importante gruppo imprenditoriale celasse una rilevante situazione illecita». Insomma, la Fininvest parla come se si trattasse del partito «Forza Italia» e viceversa. Della serie: «Le metamorfosi del Biscione».

Intanto ieri Marcello Dell'Utri è tornato a interessare la procura per quel che riguarda alcuni inquietanti risvolti dell'inchiesta sulla Cassa di risparmio di Asti. Il tribunale, dopo 17 anni di indagini e polemiche, ha assolto i dirigenti della Cassa e ha ordinato la trasmissione degli atti ai pm, perchè valutino un'indagine per concorso in bancarotta fraudolenta aggravata contro gli amministratori della «Bresciano», società coinvolta nell'inchiesta. Tra questi, c'era, appunto, Dell'Utri, il quale già allora lavorava con Silvio Berlusconi. □*M.B.*

Giuseppe Tarantola, presidente della Corte al processo Cusani, lascia in bicicletta il Palazzo di giustizia — Vitello/Ap

Processo Cusani Domani in aula gli uomini della «flotta» Gardini

Il processo Cusani riprenderà domani con le audizioni di Giuseppe Garofano, Roberto Magnani e degli uomini della flotta aerea di Raul Gardini. Quella prevista per sabato è la quarantunesima udienza del dibattimento. Alla fine di questo il finanziere verrà giudicato dalla corte presieduta dal giudice Tarantola, per i reati di falso in bilancio, violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, appropriazione indebita nell'ambito dell'inchiesta Enimont. Al termine dell'udienza dell'altro ieri il pubblico ministero Antonio Di Pietro aveva affermato che se il dibattimento non dovesse concludersi con l'udienza di domani, chiederà l'ammissione di nuovi testimoni. Tra questi, i giornalisti Osvaldo De Paolini, Giuseppe Turani e Ugo Bertone, i cui nomi sono stati fatti ai magistrati da Carlo Sama a proposito di finanziamenti in nero decisi dal Ferruzzi per campagne di stampa che promuovessero l'immagine del gruppo industriale e finanziario che faceva capo alla famiglia di Ravenna.

MANI PULITE. «500 milioni o racconto tutto». La trappola di Di Pietro

Ricattava i Ferruzzi: arrestato

MARCO BRANDO

■ MILANO. Il miele di Tangentopoli continua ad avere il suo fascino, malgrado due anni di arresti e di indagini. Ieri è finito in manette uno svizzero che aveva preteso mezzo miliardo dalla famiglia Gardini, con la minaccia, altrimenti, di rivelare segreti su Raul Gardini, ex timoniere del gruppo Ferruzzi-Montedison, morto suicida il 23 luglio scorso. Marco Ferrari – 41 anni, originario di Winterthur (Zurigo), funzionario di una società di recupero crediti, la Ferinvest – è stato catturato grazie a un vecchio trucco escogitato dal pm Antonio Di Pietro. Lo stesso trucco che permise, due anni fa, di arrestare l'imputato-pioniere di Mani Pulite, il socialista Mario Chiesa: banconote segnate e microspie.

«Datemi 500 milioni»

Quindici giorni fa il professionista elvetico si era presentato nello studio di Sergio Ravaglia, un avvocato vicino agli eredi di Raul Gardini: «Datemi 500 milioni altrimenti andrò a rivelare ai magistrati che Gardini a suo tempo mi affidò un incarico riservato e delicato», aveva minacciato Ferrari. Nelle ultime due settimane questi ha incontrato varie volte l'avvocato, che ha finto di stare al gioco. Così è stato preparato un pacco di banconote contrassegnate, d'accordo col pm Antonio Di Pietro e il capo della squadra mobile Gaetano D'Amato. Ieri Ferrari si è presentato alle 14, a Milano, per ritirare il malloppo. Ad attenderlo c'erano però gli agenti.

Il cittadino svizzero aveva pensato di rivolgersi all'avvocato Ravaglia; questi fa parte dello studio dell'avvocato Marco De Luca, che era il legale di Gardini e adesso ne assiste la famiglia, mentre Ravaglia ha, tra gli altri clienti, Pino Berlini, il banchiere-ombra dellla famiglia Ferruzzi in Svizzera. L'avvocato Ravaglia, d'accordo col collega De Luca e con la moglie e figli di Gardini, aveva informato la polizia e il pm Di Pietro. Ieri l'appuntamento. Nel pacco 500 milioni in banconote da 100mila lire fotocopiate in precedenza; alcune erano state persino siglate dal pm Di Pietro e dal capo della Mobile. All'uscita del palazzo d'epoca di via Mascheroni 1 c'era la polizia. Ferrari è stato poi interrogato dal pm, cui ha fornito alcuni documenti. Infine è stato riunchiuso nel carcere di San Vittore, con l'accusa di estorsione. Resta da capire se ha fatto finta di aver informazioni riservate o se effettivamente conosce qualcosa di interessante per gli inquirenti.

In quest'ultimo caso, anche Marco Ferrari potrebbe entrare in gioco nel processo contro Sergio Cusani, ripreso martedì scorso e in programma ancora domani. Durante la scorsa udienza Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Enimont, ha negato di aver mai avuto contatti con il Msi. È intervenuto anche Rino Formica, ex ministro socialista all'epoca del varo di Enimont. Formica ha parlato a lungo dei progetti di defiscalizzazione degli oneri che Gardini, ai vertici di Montedison, avrebbe dovuto pagare per costituire il colosso della chimica assieme all'Eni. L'ex ministro era considerato il «pezzo forte» per dimostrare che nell'autunno del 1989 il Pci potrebbe aver incassato una mazzetta di 1 miliardo allo scopo difavorire la defiscalizzazione. Infatti Sergio Cusani, finanziere-ombra del gruppo Ferruzzi, aveva sostenuto che il 2 novembre del 1989 Formica aveva fatto capire, durante un incontro con lui e con Raul Gardini, che bisognava pensare anche al Pci (essi avevano già passato mazzette a Dc e Psi). Anche Carlo Sama, cognato di Gardini, aveva detto di aver sentito dire, a suo tempo, qualcosa del genere.

Invece Rino Formica ha negato questa circostanza. Ha negato di aver incoraggiato Raul Gardini a pagare mazzette per i comunisti. In aula ha affermato: «Dissi a Cusani e Gardini che per far passare la defiscalizzazione era importante soprattutto il ruolo della maggioranza. Tuttavia dissi che anche quello dell'opposizione sarebbe stato utile». Di Pietro: cosa sa di eventuali incoraggiamenti al Pci? «Ah no, io non ne so nulla».

Di Pietro: Gardini parlando con lei aveva capito che bisognava tener buona l'opposizione comunista? «Ma no. Non ce n'era bisogno. Era già buona dal febbraio 1989. Il Pci non era mai stato pregiudizialmente contro la defiscalizzazione. Però voleva garanzie per gli investimenti e l'occupazione. Fu poi la maggioranza governativa a dividersi e a non sostenere più il decreto».

Bisignani a casa

Intanto ieri il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha concesso gli arresti domiciliari a Luigi Bisignani, il giornalista accuasto di aver riciclato attraverso lo Ior, la banca vaticana, buona parte della maxitangente Enimont. Era stato arrestato, per la seconda volta, una decina di giorni fa con l'accusa di ricettazione. Martedì scorso Bisignani era stato portato davanti al tribunale, nel processo Cusani, ma si era avvalso della facoltà di non rispondere. Il gip ha concesso a Bisignani gli arresti domiciliari e ha chiesto ai pm che venga rinnovata la rogatoria con la Città del Vaticano per sapere quali sono le persone ascoltate dai magistrati di quello Stato e con quali funzionari dello Ior Bisignani ha avuto contatti.

Violazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento

Pamparana del Tg5 indagato

■ MILANO. Caso-Pamparana: gli ispettori ministeriali sono ripartiti per Roma, le polemiche sulla fuga di notizie dal palazzo di giustizia non si fermano. Ieri, a fianco del giornalista di Canale 5, indagato per i reati di violazione di segreti di ufficio e diffamazione, in relazione ad un servizio in cui «anticipò» i nomi di manager di Publitalia arrestati (in realtà non sono mai finiti in prigione), si sono schierato il suo direttore Mentana, il segretario della Federazione della stampa Santerini e il presidente del Consiglio dell'Ordine, Faustini.

Dopo tre giorni di indagini svolte a Milano sono ripartiti gli ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase, incaricati di svolgere l'inchiesta amministrativa sulla fuga di notizie relativa all'inchiesta e ai provvedimenti richiesti per alcuni manager di Publitalia e di società collegate. Tra coloro che sono stati ascoltati per ricostruire i fatti vi sono anche il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli e il giudice delle indagini preliminari Anna Introini. La Procura prosegue intanto la raccolta di testimonianze nel procedimento penale in relazione alla stessa fuga di notizie. Mercoledì il procuratore aggiunto Gerardo D' Ambrosio aveva ascoltato, nella veste di indagato, Andrea Pamparana, il giornalista del Tg5 che aveva diffuso i nomi degli indagati prima che le richieste che li riguardavano arrivassero al Gip.

«Noi crediamo di aver fatto solo il nostro dovere. Spero che i magistrati della procura milanese abbiano presente che da 25 mesi l'operazione Mani pulite viene rappresentata attraverso notizie che filtrano da palazzo di giustizia. Sarebbero stati dunque 25 mesi di violazione del segreto istruttorio». Così il direttore del Tg5, Enrico Mentana, è intervenuto sulla vicenda giudiziaria di Andrea Pamparana. E ha proseguito: «E' una vicenda gonfiata ad arte i magistrati sono i primi a sapere che il giornalista è solo il terminale di una fuga di notizie». Circa l'ipotesi di favoreggiamento, il direttore del Tg5 ha dichiarato: «Se avessi voluto favorire i manager di Publitalia gli avrei telefonato, non avrei usato l'autorevolezza del telegiornale. Comunque - ha concluso - non intendiamo fare da capri espiatori».

Concluso a Milano il processo per la Cassa di risparmio

Inchiesta Asti: tutti assolti

■ MILANO. Dopo quasi due anni di udienze si è concluso con una assoluzione generale il processo per i risvolti della vertenza tra il finanziere siciliano Filippo Alberto Rapisarda e la Cassa di Risparmio di Asti. La prima sezione del tribunale civile si è espressa in maniera del tutto opposta alle conclusioni del giudice istruttore Giorgio Della Lucia, che aveva mandato a giudizio 66 persone accusate, a titolo vario, di falso in bilancio, estorsione e bancarotta. Una ventina, accusati soltanto di falso in comunicazione sociali, erano usciti dalla causa attraverso il rito abbreviato con l' assoluzione, perché il fatto non sussiste. Fra le altre 46 per le quali si è chiuso ora il processo vi sono 13 amministratori e dirigenti della Cassa di Risparmio di Asti e un gruppo di avvocati, commercialisti, imprenditori, banchieri e funzionari della Banca d'Italia in qualche modo chiamati in causa da Rapisarda. Con l' assoluzione di tutti gli imputati perché i fatti ad essi attribuiti non sussistono, il tribunale ha disposto anche la restituzione dei beni sequestrati nell' ambito della causa: un milione e 300 mila metri quadrati di terra nel comune di Peschiera Borromeo (Milano) e 30 miliardi in contanti bloccati all' istituto di credito piemontese.

Anche il pubblico ministero Francesco Prete, al termine della requisitoria, aveva chiesto l'assoluzione generale, considerando infondato la tesi del giudice istruttore che aveva disposto il rinvio a giudizio senza che il pubblico ministero Guido Viola avesse svolto la sua requisitoria a conclusione delle indagini sui fatti. Il processo, cominciato il 2 giugno 1992, riguardava episodi risalenti al 1977 e che furono oggetto di inchieste svolte prima ad Asti, poi a Milano. Secondo il giudice istruttore Della Lucia, gli amministratori della Cassa di Risparmio avrebbero contribuito al fallimento della Bresciano, una società di costruzioni di cui era amministratore di fatto Filippo Alberto Rapisarda. Tra le persone indagate a suo tempo vi era anche l'on. Giovanni Goria, che per circa un anno fece parte del collegio sindacale della banca piemontese. La sua posizione fu stralciata per chiedere l' autorizzazione a procedere ma successivamente venne definitivamente chiarita. Nel dispositivo della sentenza il tribunale ha ordinato anche la trasmissione degli atti al pubblico ministero affinché svolga indagini nei confronti degli amministratori della Bresciano.

«Italia Radio» in crisi: «Aiutateci»

Crisi a *Italia Radio*. La situazione finanziaria è giunta a un punto critico. «Siamo quindi stati costretti a rinunciare, almeno per il momento, a tutte le frequenze, escluse quelle delle grandi città: come Roma, Torino, Bari, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Milano, Catania e Genova. Questa scelta – è scritto in un comunicato – ci ha permesso di tenere in piedi la radio. Una riorganizzazione dell'impianto editoriale della radio è però una condizione per cercare di rimettere in funzione, dove possibile, una rete di trasmissionme che tenga conto soprattutto delle zone dove il Pds è politicamente forte. Faremo di tutto – conclude la nota – affinchè questo nostro strumento possa in seguito continuare a vivere ed espandersi. Per questo abbiamo bisogno di tutta la solidarietà, il sostegno e la comprensione del partito e dei sottoscrittori».

«Radio Popolare» in silenzio per uno strano furto

Invece di ascoltare i notiziari e i dibattiti di *Radio Popolare*, hanno dovuto sorbirsi un comizio elettorale del leghista Roberto Ronchi. La brutta esperienza è toccata ieri mattina agli ascoltatori lombardi, piemontesi, veneti ed emiliani dell'emittente democratica, messa a tacere per qualche ora da un furto di apparecchiature. Un furto inquietante, perché compiuto da professionisti che non hanno tanto badato a portar via apparecchi facilmente commerciabili, quanto a danneggiare le trasmissioni di *Radio Popolare*: dalla cabina situata sul tetto di un edificio milanese hanno infatti asportato solo i ponti di trasferimento del segnale. «I peggiori sospetti sono leciti, hanno voluto farci star zitti in un momento delicatissimo della vita politica», ha detto il direttore, Piero Scaramucci. Della vicenda, infatti, si sta occupando la Digos. Tacitata *Radio Popolare*, fino alle 13.15 di ieri si è sentita al suo posto «Radio Varese – La voce della Lega», che trasmette su frequenze vicine.

Arezzo: bicicletta lanciata sui binari

Ad Arezzo, da un cavalcavia, è stata gettata sui binari ferroviari addirittura una bicicletta. È stato il macchinista del treno Firenze-Arezzo, proprio in prossimità della stazione di Arezzo, ad accorgersi ieri dell'inconsueto ostacolo ed a bloccare il convoglio, che è rimasto fermo giusto il tempo necessario a sgombrare i binari. Intanto, la polizia ferroviaria ha avviato indagini per dare una spiegazione alla vicenda. Tuttavia il luogo dove è stata trovata la bicicletta, appunto sotto un cavalcavia, fa pensare al gesto di qualche sconsiderato.

Sassari: inventore rischia di morire durante collaudo

Un inventore dilettante ha rischiato di morire mentre stava mettendo a punto una macchina che, in base ai suoi calcoli, avrebbe potuto produrre energia con l'impiego di rifiuti solidi. Gesuino Pintadu, di 54 anni, di Tula (Sassari), commerciante di carburanti, stava sperimentando la sua invenzione, in località «Giagamanna», alla periferia di Sassari, quando è stato investito da un'esplosione. La sperimentazione, secondo quanto ha riferito il figlio del commerciante, Paolo, in corso da una settimana, era già giunta a un livello interessante, quando per cause che dovranno essere stabilite, la macchina ha preso fuoco, investendo Pintadu. L'incidente è accaduto nel piazzale della ditta «Centro Calore», un deposito di carburanti di proprietà di Gesuino Pintadu. La caldaia della macchina, dopo aver raggiunto una temperatura di 120 gradi, è esplosa. La presenza di una tanica di gasolio ha aggravato gli effetti dell'esplosione. Trasportato all'ospedale civile di Sassari, l'inventore dilettante è stato ricoverato per alcune ore nel reparto rianimazione e poi, vista la gravità delle sue condizioni, è stato trasferito al Centro grandi ustionati di Sampierdarena, a Genova, con un aereo dell'Aeronautica militare.